RELAZIONE
DELL' ESEQUIE REALI
FATTE
Nella Sacro-Santa Basilica
DI
S. MARIA MAGGIORE
In Roma à dì 22. Gennaro 1701.
Per il già Rè delle Spagne
CARLO II.
Di sempre Gloriosa Memoria.

IN ROMA, MDCCI.
Nella Stamparia di Antonio de Rossi alla Piazza di Ceri.

Con licenza de' Superiori.

APUTASI in Roma la morte di CARLO II. Monarca delle Spagne seguita in Madrid su'l principio di Novembre del 1700. L'Illustriss. e Reverendiss. Capitolo della Sacrosanta Basilica di S.MARIA Maggiore di Roma pensò subito di mostrare al Publico il dolore, e la gratitudine, che doveva ad un Rè suo sì gran Benefattore, risolvendo di fargli nella lor Chiesa un Funerale Regio con la dovuta pompa funebre Ecclesiastica, e ne fù data la totale incumbenza all'Illustriss. Sig. Canonico Giattini, come Sagrestano Maggiore.

Il Sig. Domenico Rossi Architetto di questa Basilica ne formò il Disegno, che approvato dall' Illustriss. e Reverendiss. Capitolo, fù posto in opera come appresso.

Nel mezzo della Chiesa si ergeva la gran Machina alta palmi 80., e larga 50. di figura Ottagona, ò voglia dirsi Quadrata; mà ad ogni Cantone in vece dell'Angolo risaltava in fuori un piccolo Quadrato. Era la detta Machina à Guglia di cinque ordini.

Il primo, che può dirsi Zoccolo, ò Base nelle quattro Facciate restava ornato di gran Scheltri intieri di Morti. Li quattro Quadrati de i Can-

toni erano dipinti à Pilastri, con Imprese, e Rabeschi: Si saliva sù questo primo Piano per una grande Scalinata di dieci gradini, girandosi tutto attorno commodamente, per fare la solita funzione sacra con l'Aspersorio, ed Incenso: Tutte le Sponde erano piene di gran Candelieri d'Argento da Altare con grosse Candele di cera accese: Dalle quattro Cantonate, che fingevano Pilastri, sorgevano quattro alti Fanali ricchissimi di lumi tutti di Cera grossa.

S'alzava il secondo Ordine ornato nelle Facciate con le Arme Regie di Spagna di legno dipinte, e riccamente lumegiate d'oro, fianchegiate di Ale dorate, e ne i vani vi erano ben disposte lame, e tocche d'Argento. Li quattro Angoli di questo secondo Ordine erano parimenti riquadrati da Modelloni rintorti con Cartocci ornati di trine d'oro con festoni dorati, e tocche d'argento, con Teschi di Morte coronata, e dorata: Nel ripiano di queste quattro Cantonate riquadrate vi erano quattro gran Torcieri d' Argento con grossi Cerei accesi, e da i lati Colonnette d'Argento con Faccolotti accesi. Tutte le Sponde delle Facciate piene di Candelieri d'Argento da Altare con gran Candele di cera accese.

Alle quattro Facciate del terz'Ordine stavano

quat-

quattro Inſcrizioni eſpoſte in quattro diverſe Cartelle, ò Targhe vagamente dipinte con Fogliami, Impreſe, ed altro. La prima Inſcrizzione verſo la Porta maggiore della Chieſa diceva così: *CAROLO II. Regi Catholico*. La ſeconda à man deſtra diceva: *Auſtriacorum Religioſiſſimo*. La terza à man ſiniſtra diceva: *Benefactori Munificentiſſimo*. La quarta verſo l'Altare diceva: *Liberianæ Baſilicæ Canonici*. Le quattro Cantonate di queſto terzo Ordine erano parimente riquadrate con quattro Pilaſtri ornati con Capitelli, e Baſi arrichite con trine d'oro, e lame d'argento: Le Sponde piene di Candelieri baſſi d'argento con Candele di libra acceſe. In ogni Facciata cõparivano trè grandi Urne d'argento, cioè una per Angolo, & una in mezzo, ſopra ciaſcheduna delle quali Urne ardeva una gran Fiaccola luminoſa, & odoroſa, le quali riſplendèvano, e profumavano tutta la Chieſa.

Stava nel quarto Ordine l'Urna Sepolcrale Regia coperta di ricchiſſima Coltre di broccato d'oro, sù la quale poſava il Cuſcino di velluto negro con trina, e fiocchi d'oro.

Sopra l'Urna Sepolcrale poſavano à i lati du Angeli d'argento maſſiccio alti palmi ſette l'uno che formavano il quinto, & ultimo Ordine chiuſ da una maeſtoſa Corona Reale tutta dorata, e gi

jellata, la quale veniva sostenuta dalle mani delli due Angeli sopradetti; trà questi posava sopra il Cuscino già detto una Testa di Morte Coronata lumegiata d'oro, & alata, che con le sue Ale sosteneva un Medaglione con l'Effigie al naturale del Rè defonto CARLO II. il quale veniva à stare immediatamente sotto la già descritta Corona Reale.

Tutta la gran Chiesa di S.MARIA Maggiore era vagamẽte parata à bruno con festoni à ciascheduna finestra, e trà le Colonne spiccando mirabilmente i bei Quadri di Musaico Antico della medesima Chiesa trà i risalti bianchi de i Pilastri superiori coperti di negro. Al di dentro della Porta maggiore della Chiesa pendeva una grande Arme Regia di Spagna ornata di festoni, e rosoni, come anche l'Atrio fuori della Chiesa era parato di negro con l'Arme Regia similmente ornata.

Fù alzato un grand'Altare nella Navata di mezzo, in distanza proporzionata al Catafalco, con cinque gradini, nel quale si cantò la Messa Solenne di Requie dall'Ill.mo Monsig. Vescovo di Cartagena Spagnuolo servito da trè Ill.mi Sig. Canonici, che furono Monsig. Fabroni da Assistente, Monsig. Bussi da Diacono, e Sig. Abb. Frangipani da Suddiacono à quattro Cori di Musica con i megliori Musici di Roma, oltre i proprii della Basilica, con Instro-

ſtromenti di Organi, Violoni, Violini, e Sordini.

Aſſiſtevano ne i Banconi, e Banchi proporzionati tutti coperti di negro diſpoſti à dirittura dall' uno, e l'altro lato del Catafalco, l'Em.mo Sig. Card. Morigia Arciprete della medeſima Baſilica, l'Ill.mo Monſig. Falconieri Vicario di Sua Em.za, e tutti gli altri Ill.mi Sig. Canonici, ſeguendo poi i Rever. Sig. Beneficiati, Chierici Beneficiati, Capellani, e tutti quelli che hanno obligo di aſſiſtere in Coro, i quali ſono in numero ſopra ſettanta tutti con candele di cera acceſe in mano.

Finita la Meſſa Solenne ſi fece l'Orazione Funebre Latina dal M. Rev. P. Carlo d' Aquino della Compagnia di Gieſù Napolitano Maeſtro di Rettorica in Collegio Romano celebre Oratore, la di cui maggior lode, e più degno ſuo Panegirico ſarà l'eſporre qui appreſſo l'iſteſſa ſua Orazione: Doppo la quale ſi veſtirono di Piviale negro li quattro Ill.mi Sig. Canonici più anziani trà i preſenti, che furono, l'Ill.mi Sig. Abb. Felici, Monſig. Fabroni, Abbate Ghigi, & Abbate Camporeale, come anche l'Ill.mo Monſig. Veſcovo Celebrante; Tutti ſalirono per la già detta Scalinata ſu'l primo ripiano del Catafalco, con queſt'ordine. Andava avanti uno de i Maeſtri di Cerimonie della Baſilica, ſeguivano

 due

due Accoliti uno col Torribolo, e Navicella, l'altro col Vaso d'Aqua benedetta, & Asperſorio, appreſſo il Suddiacono con la Croce in mezzo à due Ceroferarii, poi li quattro Piviali à due à due, finalmente Monſig. Veſcovo Celebrante col Diaçono alla ſiniſtra, aſſiſtito dall'altro Maeſtro di Cerimonie della Baſilica, e due altri Accoliti uno Velato per tenere la Mitra di Monſig. Veſcovo, e l'altro col Libro del Pontificale. Monſig. Veſcovo ſi aſſiſe nel Faldiſtorio poſto in mezzo alla facciata verſo l'Altare. Il Suddiacono in piede con la Croce, e due Ceroferarii in mezzo alla facciata verſo la Porta Maggiore; Li quattro veſtiti di Piviale uno per cantonata ſederono ne i ſcabelli poſti dietro à i Pilaſtri de i Fanali ciaſcheduno de i quali quattro Illuſtr.[mi] Sig. Canonici veſtiti di Piviale fece il ſuo Circolo con la ſolita Aſſoluzione dell'Aqua benedetta, & Incenſo, ad ogn'una delle quali Aſſoluzioni ſi cantavano da i quattro Cori di Muſici i Reſponſorii proprii, conforme al conſueto rito Eccleſiaſtico, ed alla fine il Veſcovo Celebrante concluſe con l'Orazione; Così terminò tutta la Funzione, che durò quaſi quattr'hore.

ORA-

ORATIO
IN FUNERE
CAROLI II.
HISPANIARUM REGIS.

RÆCLARE, ſapienterque inſtitutum, & ſummâ cum laude à Populis liberali ingenio prçditis, excultiſque uſurpatum eſſe video, ut quarum virtutum ornamentis maximi Principes præcipuo quodam ſtudio effloruerint, earum appellationibus ipſorum nomina ad omnem diuturnitatem futuri temporis inſignirent. Hinc illos aut à claritudine rerum geſtarum Magnos, aut ab animi ſuavitate, atque clementia *Pios*, aut ab omni promerita commendatione in bellicis diſciplinis Audaces, Fortes, Expugnatores Urbium nominârunt. Hæc decora Regum clariſſimorum, atque hanc in iiſdem efferendis conſentionem, moremque populorum cogitanti mihi non fuit admodùm laborandum, ut cognomentum illuſtre, inuſitatum, ac propè divinum afferrem, quo CAROLI SECUNDI Hiſpaniarum Regis cœleſtis virtus deſignaretur, & quo ſimul tot florentiſſima Regna per Orbem terrarum quàm latiſſimè patet, diſſeminata, in ejus acerbiſſimo funere orbitatem quam, luctum-

luctumque gravissimum solarentur. Percepistis animo appellationem illam longè nobilissimam, eamque per magni æstimandam gentium omnium vocibus, Orbisque Christiani universi asseveratione, qui Regem CAROLUM, Regem Angelicum non modò passim dicere, sed palàm prædicere, testimonium esse duxit non assentationi, ut assolet, sed præstitutum veritati. Non igitur ad tenuem hunc, exilemque modulum humanæ potentiæ conformatam, non coarctatam inter nimis angustos cancellos mortalium Titulorum, quos nostra solùm cupiditas, & admiratio magnos facit, honorariam nuncupationem suam nanciscitur CAROLUS, quam ex altissimo Domicilio, Regnoque immortalitatis accersit, ut cujus nulla pars vitæ quidquam habuit cum Terræ sordibus, atque concretione commune, ejusdem vel nominis insigne, & monimentum è Cœlo solùm, & purissima illa luce descenderet. Ut autem conjecturâ aliquâ capiatis quàm absolutè, cumulatèque CAROLUS suum Regis Angelici cognomentum impleverit, ad mentes illas ab omni corporum admixtione segregatas cogitationes vestras attollite. Nullo impensius opere pretio Cœlestes Aulici rerum Naturæ, atque hominum præsertim securitatem tuentur, & fulciunt, quàm impulsu, & conversione Cœlestium Orbium incitatissima, quæ tamen ad numerum, tantâque dimensione conficitur, ut jucundissimo concentu nostras etiam detineret aures, nisi harum hebetudo tanti sonitus magnitudine vinceretur. Jam verò à beatissimo illo cœlestis Patriæ Proscenio in Terram revocatos animos in amplissima Catholici Regis Regna defigite. Tot populos non tàm linguâ, quàm morum diversitate discor-

des,

des, tot Regiones vastissimorum Marium interjectu disterminatas, tàm effusam Provinciarum, Regnorumque laxitatem, ubique animo præsens CAROLUS tantâ consilii maturitate, tantâ Imperii moderatione temperavit, atque conjunxit, ut si gentium longè dissitarum tranquillitatem, fidem, concordiam reputemus, nihil ejusdem Regnis supernorum Orbium concentui in Terris fuisse similius fateamur, necesse sit. Occupare autem hic liceat mihi quod vos contrà tacita, ut suspicor, cogitatione statuitis. Quorsum enim istam à me jactari tranquillitatem Regnorum, quæ per omne fermè tempus impeditissimi Principatus assidua Bellorum incendia aut alerent, aut sustinerent? Verùm hunc ipsum ego locum petebam, quem scopulosum fortasse aliqui, atque difficilem, ego explicatissimum esse censeo. Quinimò videte ingenuitatem meam, qui importunas illas hostium incursiones, sinistros illos Præliorum eventus, illas ubique grassantium armorum injurias non modò nihil dissimulatas, aut imminutas velim, sed illis ultrò adjungam Aulam nulla lætam suscepta sobole, teneram plerumque Regis ætatem, vires corporis imbecilles, valetudinem non affectam modò, sed validissimis morborum aggressionibus sępè concussam, semper obnoxiam. Est ne ut quidquam à me in tam adversâ Regis conditione aut callidè occultatum, aut dolosè prætermissum putetis? Agite verò, & quales vos esse haud obscurum habeo, æquos rerum æstimatores mihi vos hic exhibite. In tanta totius Europæ agitatione, in tàm frequenti bellicorum eventuum adversitate, in tot acceptis cladibus, & munitissimis Urbibus ab hostibus expugnatis, quæ mens subditarum Gentiū,

quæ

quæ consilia, qui motus animorum in CAROLUM extiterunt? Vestrum, opinor, fugerit neminem sub extrema hæc tempora sæpiusculè tentatæ Regiæ valetudinis, falsos etiam rumores extincti Regis per universam Europam increbuisse. In tàm projectâ omnium spe ad illam perturbati humani generis faciem calamitosam, ostendite Regnum, quod Imperium abruperit, Provinciam, quæ se commoverit, Civitatem, quæ de fide exuendâ vel levissimè cogitaverit: Tàm stabilis, hoste ubique valescente, obsequii firmitas, atque constantia, tàm inconcussa in totiès oblata novarum rerum commoditate fides, & obtemperatio, tàm unanimis, atque consentiens apud dispersas per utrumque Terrarum Orbem Nationes in Principem observantia, aut magnoperè me fallit animus, aut nimis apertè significat, prædicatque Regem tàm reverentèr, tàm amantèr habitum in tantâ opportunitate licentiæ ab omnibus non humanum, sed planè Angelicum fuisse existimatum. Et quidem quo minus de Angelico propè Principe addubitarent, multæ illis causæ, atque justissimæ suppetebant. Fœlicissimæ illæ Cœlitum Regiones, dum Cœli cursus, vicesque moderantur lege certissima naturæ magis usui, & ornatui, quàm solidæ mortalium fœlicitati immortales curas credas impendere. Ad longè uberiores fructus à nobis capiendos illa pertinet propior beneficentia, qua vitæ nostræ Præsides, Tutelares Genii, dùm rerum nostrarum, animorumque curam amantissimè, obnixèque suscipiunt, Conditoris sui splendorem, nomenque sua apte Majestate suprà omnem captum exageratum nostrorum quantulacumque demùm piorum operum accessione

ſione latiùs proferunt, explicantque. Ego verò ſi tot, tamque præclara pietatis tuæ, Rex CAROLE, monumenta non dicam efferre exornando, ſed recenſendo perſequi vellem, in tàm amplum me, latumque campùm conjicerem, quàm ſunt Regna, quibus cum Imperio præfuiſti omnium poſt hominum memoriam longè latiſsime, dicerem in immenſi Americani Orbis tractus Romanam Religionem à te aut indagine ſuprà fidem laborioſa recenter invectam, aut novis ubique Templis, atque Sacrariis excitatis amplificatam, aut per incredibilem auri profuſionem, auctis Religioſorum hominum cætibus, qui ad rudes populos erudiendos excurrerent, firmiſsimè in Poſterum ſtabilitam. Commemorarem pro ea, qua pollebas gratia apud Summos Pontifices, Princeps Apoſtolicæ Sedi in omne tempus addictiſsime, enixis precibus, & ſummo ſtudio te contendiſſe, ut tot cœleſti inter mortales virtute fulgentes Viri Cœlitum Faſtis, ariſque reciperentur, aut prolixior iiſdem à diurnis Sacrorum hominum precibus, & re divina honor accreſceret. Concelebrarem effuſum Regium Ærarium aut alendo Turcico bello, aut perfringendæ improbitati, Romanæ Eccleſiæ perduellium; Tot erectos honeſtiſſimarum Virginum Parthenones, validiſsima munimenta tuendæ Virginitati: Tot condita Religioſis familiis cœnobia, ad capeſſendam immortalitatis curam tutiſsima perfugia: Tot ab erroribus in Septentrione graſſantibus vindicatę Juventuti, aut poſita, aut opulentiſsimis proventibus aucta Ephebæa, ad retundendam Hæreticorum audaciam munitiſsimas arces, & propugnacula. Quemadmodùm autem Cœleſtes illi Supremi Numinis adminiſtri

nistri non alio magis incitamento ad omnem Divini Cultus rationem proferendam exardescunt, quàm illo igne suis mentibus penitùs insito, & ingenerato, quo suavissimè ipsi incenduntur, ad eum planè modum CAROLI animus eximio virtutum omnium studio, incensus ipse, & inflammatus ad Religionis, Pietatisque ardorem ubique collatandum, ad tot lauditissimas Cœlo transcriptarum gentium prædas, & lucra conquirenda redundabat. Utinam secretiores Regii conclavis secessus; Utinam tot Templa, tot divinis beneficiis inprimis illustria Sanctuaria narrare possent ardentissimas illas preces, & vota, quibus Regnorum suorum incolumitatem assidua ad Deum, Cœlitesque supplicatione sustinebat. Quid autem hic pluribus exornem illibatam illam vitæ, morumque integritatem, qua ità omnia ad religiosissimam virtutis præscriptionem exegit, ut animus tunc verè, maximèque Regius nihil magis metueret, imò id unicè reformidaret, & perhorresceret, ne ulla umquam criminis labe desponsam innocentiæ mentem adstringeret! Quid referam quàm obsequenter, submissèque se gesserit, quantàque observantia excoluerit Parentem suam MARIANNAM, Reginam ad omnia virtutum exempla genitam, & suprà omnia laudum præconia à cœlesti quadam vitæ ratione susceptа collocatam? Quid demùm persequor, Sacrarum rerum Antistites, virosque divinis mysteriis initiatos tàm honorificè, tantàque palàm reverentia prosecutum fuisse, ut illis deosculandam de more manum porrigere quàdam tactus Religione refugeret? Ad illud venio Fortunæ Austriacæ certissimum pignus, & à multis sæculis receptum præsidium, Epulum Euchari-

charifticum ? Cœleftem itaque dapem fivè folemni pompâ, certis anni temporibus, per Urbem deduceretur, detecto ipfe capite, pedibus incedens, cereoque funali manu fublato comitabatur, fivè ad publicam in Templis venerationem radiata pixide inclufa effulgeret, defixis in illam oculis CAROLUS Numinis præfentiâ, alloquioque faturabat animam, quibus deliciis folida horarum fpatia dulcifsimè transfigebat. Atque utinam huc poffem ipfam Mantuam Carpetanorum rei ad omnem Sæculorum memoriam clarifsimæ admirabundam fimul atque prægeftientem teftem adducere. Lectifsimo Magnatum Comitatu Curru per Urbem CAROLUS vehebatur, cum Sacerdotem infimæ fortis homini è vita decedenti divini ferculi commeatum deferentem obvium habuit. Continuò, Equis fubfiftere jufsis, defilire è Curru, in Terram devolvi, tum Sacrum Dapiferum in Currum inductum ad obfcuram ægroti domunculam ipfe pedibus fubfequi tanta fubmifsione, tantaque apud omnes admiratione, gloriâque fibi conciliatâ, ut jam nemo unus ambigeret Regem fibi Angelicum contigiffe, qui tanto Panis Angelici ftudio, cultuque teneretur. Demùm quanta animi inductione Cœleftium Agminum Dominatrici Deiparæ mancipatus fuerit, atque devinctus, non tàm plurima, eademque celeberrima per Hifpaniam Templa fummis opibus aucta teftatifsimum faciunt, quàm hæc ipfa Liberiana Bafilica Regiæ liberalitatis, Pietatifque perpetuum monumentum. Quæ fi clarifsimo in ipfa mœftitia fplendore latè diffufo emortuali pompa, pulloque amictu conveftitur, intelligatis veflim hæc jufta Solemnia, & Luctuofam hanc gratifsimi animi fignificatio-

cationem, qua Sacer hìc, augustusque Conventus ritè perfungitur, non ad CAROLI Regis sortem, quæ festivas, non funebres faces candidissima Veste coopertos, non atratos parietes posceret, esse accomodatam, sed ad nostram, totiusque Orbis Christiani vicem dolendam, qui Angelico Rege destitutus ejusdem desiderio, luctuque meritissimo contabescit;

FINIS.